

## SCANNO: UN DISSESTO “RELAZIONALE”

### I limiti della concentrazione oligarchica del potere

Angelo Di Gennaro

La notizia del dissesto finanziario del Comune di Scanno era nell'aria. Infatti, dalla lettera inviata al Sindaco dai consiglieri di Minoranza, Antonio Giovanni Silla e Mario Spacone, pubblicata il 29 novembre 2019 da *La Piazza* on line, leggiamo:

«Alla luce della determinazione n. 31 del 5 ottobre 2019, da lei assunta in qualità di Responsabile amministrativo e pubblicata solo il 7 novembre 2019, non possiamo esimerci dal manifestare notevoli perplessità in ordine alla legittimità della stessa. La deliberazione di Giunta n. 112 del 14 novembre 2018, richiamata nell'atto, non contiene nessun indirizzo in ordine all'evento “pagato” dal Comune, che, da quanto appreso dalla stampa locale, è stato organizzato dall'Associazione culturale LA FOCE, previsto nel calendario di manifestazioni della stessa per l'ultima domenica d'agosto, quindi spostato alla prima domenica di ottobre. Senza entrare nel merito dell'iniziativa, riservata ai soli Consiglieri di Maggioranza, ci preme sottolineare che non è tra le finalità dell'Ente, quella di acquistare libri o di offrire pranzi, soprattutto alla luce di quanto deliberato dalla Maggioranza in sede di approvazione del consuntivo. Se la situazione economica, votata a maggioranza, è tale da richiedere il ricorso alla procedura di un piano di riequilibrio, le spese approvate nella determinazione ci paiono non ponderate, ammesso che siano consentite dalla legge. Se a ciò si aggiunge che nella disponibilità del Comune ci sono già libri da donare nelle occasioni deputate e che la determinazione non è suffragata da nessun indirizzo di Giunta o di Consiglio, si evince chiaramente che la stessa è sindacabile sotto i profili di legittimità e di regolarità contabile. In una prospettiva di leale e costruttiva collaborazione, La invitiamo quindi a revocarla tempestivamente.

Restando in attesa di un suo atto in tal senso, La salutiamo cordialmente».

Dopo annunci, interviste, lettere e comunicati stampa ora il dissesto è ufficiale: è stato approvato dalla Maggioranza del Consiglio comunale in data 6 dicembre, nell'ambito di un'apposita assemblea pubblica tenutasi presso la sede di viale del Lago. È lapidaria *La Piazza* on line del giorno dopo che così sintetizza: “L'Amministrazione Mastrogiovanni ha votato, senza ascoltare ragioni, il fallimento del nostro Comune. Una pagina buia e triste per la nostra Scanno. Un'onta che, con un po' di coraggio, doveva e poteva essere evitata”. Si avvia così alla conclusione l'anno 2019.

La vicenda del “Dissesto finanziario 2019”, richiama alla memoria, tanto per rimanere nella storia relativamente recente di Scanno, due eventi del 1965: il primo, a dimensione familiare, riguarda il trasferimento a Milano di una giovane coppia di Scanno; il secondo, a dimensione comunitaria, si riferisce alla (quasi) vendita di Valle Orsara e Valle di Corte. Tutt'e due sembrano far capo a un tipo di dissesto politico incapace di porre in relazione due temi strettamente interconnessi tra loro: turismo ed emigrazione, le facce della stessa medaglia.

La prima vicenda del 1965 è raccontata da Elisabetta Bonucci, che il 16 aprile su *L'Unità* scrive tra l'altro:

«L'abito da sposa, un redingote di raso bianco, lungo, con il velo, quello non l'ho cucito io. Non ci ho messo nemmeno l'ago. Qui a Scanno nessuna lo fa perché... - la ragazza arrossisce e stenta a trovare l'italiano per esprimere un concetto così antico e legato al suo dialetto - perché... io non ci credo... ma dicono che porta sfortuna”. Cecilia Nannarone si sposerà subito dopo Pasqua: è un vero e proprio test per capire come una giovane donna di un antico paese si orienta nella scelta di un intero guardaroba, sia pure modesto... Scanno è vuota: Cecilia Nannarone non ci tornerà dopo il viaggio di nozze, il suo fidanzato ha già trovato un lavoro a Milano. Come questa coppia, se ne vanno tutti i giovani: a Napoli, nel meno audace dei casi, a Milano, a Torino, in Francia e in Germania. Si nasce a Scanno e dopo un po' si preparano i bagagli. Anche al turismo le mantere e i cappellotti sono meno utili della seggiovia, che sale fino a Monte Cupello...».

La seconda coinvolge tutta la popolazione di Scanno. Da LA FOCE dell'ottobre-novembre 1965 leggiamo:

«Nella seduta del 20 ottobre 1965 il Consiglio comunale di Scanno ha Deliberato la vendita di Valle Orsara e Valle di Corte, la votazione ha dato i seguenti risultati: 6 voti favorevoli, 3 contrari, 4 astenuti.

Appare subito evidente - sotto il profilo morale - l'aspetto grottesco del provvedimento: con soli 6 voti si è potuto decidere sulla sorte di due fra le montagne più belle, poetiche e redditizie di Scanno.

L'esiguità dei voti favorevoli sta a testimoniare lo sbandamento, l'incertezza che si è verificata nella sala consigliare. Al momento della votazione è apparso manifesto a tutti i Consiglieri un certo disagio e un malcelato imbarazzo. Si è chiesta anzi una breve sospensione della seduta; si è auspicato il ritiro dei consiglieri nella sala dei pre-consigli, forse per riordinare le fila, e schiarire le idee. Ma nessuno ha avuto il coraggio di lasciare il proprio scanno. L'atmosfera si è fatta pesante e la votazione confusa e incerta.

Qualche consigliere ha dichiarato di opporsi alla proposta di vendita, poi si è immediatamente corretto dichiarando di astenersi; ma lo ha fatto a mezza voce, con grande imbarazzo. La proposta conclusiva era stata presentata e fortemente caldeggiata dal Sindaco in carica, ed era difficile la scelta: se fra questi e la propria coscienza. Ha optato per la via di mezzo: l'astensione. Soltanto tre consiglieri hanno decisamente detto NO al disonore, perché una vendita siffatta è pur sempre un disonore. Il Comune di Scanno non ha mai conosciuto - in tutti i tempi - l'onta della forzosa alienazione. Anzi, è sempre stato il Comune più ricco d'Italia, il Comune sempre all'avanguardia, in prima linea. Non è superfluo ricordare che è stato uno dei primi Comuni d'Italia a servire il Paese di luce propria, di rete idro-fognante, ecc. Già nel lontano Ottocento poteva permettersi il lusso di contribuire alla costruzione della strada per L'Aquila elargendo un contributo di L. 100.000, cifra ritenuta in quei tempi astronomica. Il 20 ottobre 1965 per il voto di 6 consiglieri sceglieva la strada della sua mutilazione patrimoniale.

Ma arrivare alla decisione non è stata cosa facile. Una lotta aperta, serrata, appassionante veniva ingaggiata fra il Sindaco proponente (spalleggiato dall'Assessore Caputo, rappresentante della frazione di Frattura) e Di Rocco, unico consigliere di Minoranza. Piuttosto la via dell'esilio, non quella del disonore. Valle di Corte e Valle Orsara appartenevano oltretutto al patrimonio morale, spirituale di una intera cittadinanza.

La posta in gioco era alta e lo scontro verbale appassionante e con toni di alta drammaticità. Meglio la via dell'esilio. A nulla serviva sdrammatizzare l'impegno facendolo passare quasi per

una semplice e pura richiesta. L'ordine del giorno non ammetteva equivoci e comode interpretazioni: "Costituzione di un'Azienda Demaniale Forestale nel territorio di Scanno. Alienazione all'Azienda stessa, previo svincolo, di idonea zona pascolativa e boschiva". Nascondeva semmai un gravissimo pericolo: l'autorizzazione alla vendita di "idonea zona pascolativa e boschiva". Quanti ettari? Quante montagne? Una, due, tre? Tutte? Soltanto due per ora, visto il sacrificio del principio e il gravissimo precedente.

Ma perché non trovare altre forme, altre fonti per sanare il grave deficit comunale!

Non vediamo altre vie d'uscita, siamo pressati dalle ingiunzioni giudiziali, perseguitati dagli uscieri, dai numerosi creditori. Abbiamo capito: siamo sull'orlo del fallimento.

Ciascuno raccoglie quello che ha seminato. Le spese pazzesche, inutili. Le imprese facili, temerarie. Le economie non realizzate. L'impreparazione. L'incapacità. La presunzione. Ciascuno raccoglie quello che ha seminato.

L'Amministrazione della cosa pubblica è una cosa troppo seria: da tempo lo andiamo predicando. Ed anche pericolosa, se non si affronta con serietà ed adeguata preparazione. La presunzione non è virtù, capacità, dedizione, abnegazione. Ed il seme non sempre germoglia. Purtroppo.

Questi forse i pensieri che aleggiavano nell'aula nell'imminenza del sacrificio. Valle di Corte, Valle Orsara: due nomi. Ma quale simbolo, quanta storia, quanta tradizione! Quante ombre! Pastori, armenti, butteri, puledri. Orgoglio, dignità. Incombe il sacrificio.

Sei voti... poi il buio».

\*\*\*

«Lunedì 26 ottobre 1965, alle ore 18, il Sindaco ha convocato al Comune i Consiglieri della Maggioranza. Sembra che sia stato deciso di soprassedere all'ulteriore corso della deliberazione inerente la vendita delle nostre montagne. Molti degli intervenuti hanno sostenuto che si deve passare subito alla revoca della suddetta deliberazione. È opinione molto diffusa che la riunione è conseguente alla irritazione popolare causata da una decisione assolutamente inconcepibile. Comunque gli Scannesi non si daranno pace sino a quando essi non avranno la certezza che le nostre montagne non verranno vendute».

A giudizio dell'Amministrazione di allora, la vendita di Valle Orsara e Valle di Corte doveva servire a saldare *anche* i debiti ereditati da Antonio Ciancarelli (Sindaco di Scanno dal 1962 al 1969 e Consigliere Provinciale della Democrazia Cristiana). In breve, in quegli anni la situazione economico-finanziaria era piuttosto confusa e preoccupante. E quanto fosse arroventato, aspro, feroce e minaccioso il clima politico lo mostra questa lettera aperta pubblicata su LA FOCE, sempre dell'ottobre-novembre 1965:

«Voi, carissimi elettori, che non deste, nel novembre 1962, troppo peso alle raccomandazioni ed alle esortazioni di uomini di buona volontà, voi che riteneste, onestamente, che il Sindaco di Scanno non poteva essere che il prof. Antonio Ciancarelli; voi che credeste più alle parole di quest'ultimo che alle prove dei suoi oppositori; voi, insomma, che votaste per la lista capeggiata dal prof. Antonio Ciancarelli... e voi carissimi elettori, voi che riteneste di non dover dare a questa lista le vostre preferenze; voi che intuiste di quale incapacità amministrativa era affetto il prof. Ciancarelli; voi che noi paventaste la rovinosa caduta del nostro paese (rovinosa caduta che si è oggi purtroppo verificata)... Voi tutti, amici elettori state oggi, con noi, vivendo ore di ansia e di timore.

Sei persone, hanno deciso, nella fatale sera del 20 ottobre 1965, di vendere due delle nostre più belle, più care, più tormentate montagne.

Hanno pensato, il prof. Ciancarelli e i suoi cinque epigoni, di potersi disfare agevolmente di Valle di Corte e di Valle Orsara. Per togliersi i debiti, hanno detto... Queste sei persone porteranno sempre nelle loro coscienze il peso di un atto sconsiderato e pazzo. Di un atto che non si addice ad amministratori capaci e fattivi, ma che è proprio dei falliti e degli inetti.

A Scanno si dice che *vennôte* è uguale a *fenôte*; si dice anche che nelle vicende umane c'è chi crea, chi mantiene e chi distrugge. Con gli attuali amministratori siamo alla terza fase: a quella della distruzione.

E voi, carissimi elettori, non dovrete dimenticare mai i nomi di costoro. Dovrete anzi additarli ai vostri figli ed ai figli dei vostri figli affinché rimangano scolpiti nella storia di Scanno e nel posto che si sono meritato...».

Sono gli anni della sottoscrizione "Pro Montagne". Leggiamo ancora ne LA FOCE dell'ottobre-novembre 1965:

«In opposizione alle decisioni del Consiglio comunale che troppo superficialmente e sconsideratamente ha deliberato di vendere due montagne, Valle di Corte e Valle Orsara, è stata inviata al Prefetto una protesta sottoscritta da molti cittadini. Siamo convinti che il Prefetto prenderà nella dovuta considerazione la volontà di tanti scannesesi e interverrà per tutelare il patrimonio di Scanno. Quel patrimonio che i nostri antenati hanno sempre custodito con gelosa cura e che oggi è in serio pericolo, per la più assoluta incapacità dimostrata, oramai, troppo ampiamente, delle persone delegate all'amministrazione della pubblica cosa».

Ne LA VOCE DI SCANNO del 21 novembre 1965 [periodico nato nel 1962 e diretto da Antonio Ciancarelli, che LA FOCE del luglio 1962 così accoglie/rifiuta: «Il giorno 17 giugno il nostro Paese si è "ARRICCHITO" di un secondo giornale che si chiama "La Voce di Scanno". La stragrande maggioranza degli Scannesesi, visto lo scopo di questa nuova pubblicazione, è dell'opinione che avrebbe dovuto chiamarsi non "La Voce di Scanno" ma "Una Voce di Scanno"»], in un articolo dal titolo "La situazione attuale", finalizzato ad illustrare la situazione economico-finanziaria del Comune, derivante, a suo dire, anche dalla grave crisi finanziaria ed economica nazionale, la cosiddetta congiuntura, Antonio Ciancarelli così conclude:

«...Mi sono dilungato forse un po' troppo. Ma ho dovuto farlo per ribattere, anche se non con la stessa cattiveria, le false accuse propalate dai Soliti Ignoti e dai loro amici. È chiaro da tempo, che per costoro, qualsiasi cosa io faccia, sbaglio. Forse perché vorrebbero "sbagliare" essi al mio posto. Nel 1962 chiesero la mia "cacciata" da Scanno. Al giudizio elettorale della popolazione essi risposero con offese, specialmente contro le donne, sorde ai loro appelli. Questi signori sono sempre pronti all'attacco contro di me ed i miei amici. Se prendiamo una decisione, gridano che abbiamo sbagliato, pronti a sbraitare se avessimo fatto l'inverso».

Probabilmente, ma quest'ipotesi andrebbe meglio valutata, in quegli anni, e non soltanto in quegli anni, il potere si concentrò nelle mani di un'unica persona e/o di un unico gruppo politico dirigente. La gestione del potere divenne così complicata e affannosa da giustificare, forse, l'assalto al "Palazzo d'Inverno". [Saltando a un altro contesto ricordiamo che la Rivoluzione di ottobre non fu fatta contro lo zar, che era stato deposto otto mesi prima durante la Rivoluzione di febbraio. Quando i bolscevichi assaltarono il Palazzo d'Inverno, al suo interno sedeva il governo provvisorio, formato dai leader rivoluzionari più liberali e moderati. L'assalto al Palazzo fu quindi, in un certo senso, uno scontro interno alla sinistra]. Ma questa è un'altra storia, di cui parleremo, possibilmente, in un futuro saggio.

Sta di fatto che il 28 aprile 2018, a Scanno, in ricordo di Antonio Ciancarelli fu inaugurata una lapide su cui leggiamo: «DOCENTE DI SCIENZE NATURALI, EDUCATORE E PRESIDE ESEMPLARE. SINDACO E ASSESSORE PROVINCIALE CUSTODE DEGLI AFFETTI CIVILI MIRANDO AL BENE DELLA COMUNITA' GIA' DEDITA ALLE MIGRAZIONI PROMOSSE L'INDUSTRIA TURISTICA».

Dopo oltre cinquant'anni (e non pochi "feriti" lasciati sul campo), la pace è fatta. Ma, a leggere *La Piazza* on line del 2 dicembre 2019, verificiamo che altre,

profonde crepe si sono aperte nel frattempo nel tessuto sociale di Scanno: "...Nel paese non si parla d'altro. C'è incredulità mista a rabbia per la ripetuta volontà dell'Amministrazione Mastrogiovanni di voler dichiarare il fallimento del Comune di Scanno che comporterà un aumento delle tasse a nostro carico. Una scelta incomprensibile se ci si rifà ai documenti pubblicati sull'Albo Pretorio. Visto da fuori, e aspettando il Consiglio comunale, che si dovrebbe riunire questa settimana, ci pare di assistere a un pasticcio sempre più confuso...". Ne *La Piazza* del 16 dicembre 2019 si precisa che il Sindaco è tesserato Partito Democratico.

Che cosa significa tutto ciò? È proprio vero che quando parliamo di dissesto finanziario stiamo discutendo solo di questo e non anche di altri tipi di dissesto? Un dissesto, ad esempio di tipo "relazionale", strettamente collegato al modo di concepire l'industria turistica così com'è stata teorizzata fino a questo momento? Si tratta di domande che meriterebbero un serio approfondimento. Se è vero, come crediamo, che a Scanno sia piuttosto radicata la tendenza alla concentrazione del potere e alla necessità del controllo sociale (che potremmo chiamare Egomnia, per indicare "quelli che vogliono controllare tutto e tutti"), potrebbe risultare utile mettere tale tendenza in connessione con l'altra di aver voluto che a Scanno si sviluppasse un tipo specifico di turismo che annovera, tra le sue caratteristiche, la capitalizzazione del potere, la commercializzazione delle relazioni umane, la strumentalizzazione degli affetti, l'emarginazione di punti di vista divergenti, e così via, con risultati a dir poco insoddisfacenti. Questo tipo di turismo, infatti, non contempla tra i suoi obiettivi politici, quello di porre un freno, nei limiti del possibile, all'emigrazione. Ed è inquietante la "fotografia" che, in riferimento all'anno 2019, dell'Italia scatta il Censis, nel Rapporto n. 53, dal quale si evincono, tra l'altro, la tendenza al "suicidio della politica e l'emergere di pulsioni antidemocratiche":

«Il sentimento di abbandono ha generato anche una radicale sfiducia nella politica. Oggi solo il 19% degli italiani parla frequentemente di politica quando si incontra. Il 76% non ha fiducia nei partiti (la percentuale che sale all'81% tra gli operai e all'89% tra i disoccupati). Il 58% degli operai e il 55% dei disoccupati sono scontenti di come funziona la democrazia in Italia. "Sono i segnali di uno smottamento del consenso, che coinvolge soprattutto la parte bassa della scala sociale - osserva il Censis - E apre la strada a tensioni che si pensavano riposte per sempre nella soffitta della storia, come l'attesa messianica dell'uomo forte che tutto risolve". Il 48% degli italiani oggi dichiara che ci vorrebbe un "uomo forte al potere" che non debba preoccuparsi di Parlamento ed elezioni (e il dato sale al 56% tra le persone con redditi bassi, al 62% tra i soggetti meno istruiti, al 67% tra gli operai)». (Da *La Stampa* del 6 dicembre 2019: stessa data del fallimento del Comune di Scanno).

È dunque possibile che a Scanno sia molto diffusa la tendenza alla concentrazione oligarchica del potere e del controllo sociale, ma da qui a far discendere il dissesto finanziario direttamente da tale tendenza il passo è troppo lungo. Non conosciamo, infatti, la qualità delle gestioni economico-finanziarie delle Amministrazioni comunali che si sono avvicinate a Scanno prima e dopo la sindacatura di Antonio Ciancarelli, né, del resto, chi scrive ha la competenza necessaria per analizzarne e commentarne il merito.

Non conosciamo neppure le faglie sociali, i punti di crisi che hanno diviso i titolari dei diritti sulla base di dualità confliggenti (sani/malati; idonei/invalidi; laboriosi/inetti; imprenditori/operai; residenti/emigrati) che nel frattempo si sono prodotte nelle viscere della storia comunitaria di Scanno, come, per

esempio, le conseguenze “affettive e relazionali” derivanti: a) dall’emigrazione epocale a cavallo tra fine Ottocento e inizi Novecento: “Un tempo - leggiamo da *Il Secolo XX* n. 5 del 1905 - Scanno fioriva per due industrie speciali: la pastorizia e i pannilana. La seconda è quasi totalmente scomparsa e la prima non ha più i numerosi armenti che animavano di echi multiple le montagne col suono dei campani. L’emigrazione è la rovina delle piccole industrie locali, ma è la ricchezza delle popolazioni che si vengono sollevando a mano a mano da un abbruttimento più che secolare...»; e b) dallo sventramento, del dissesto abitativo potremmo dire, di Piazza San Rocco, avvenuto nei primi anni del Novecento, a Scanno (Sindaco dal 1896 al 1909: Domenico Di Rienzo).

Che dire, allora? Un salto di livello logico ci permetterebbe, forse, di adottare un’ottica multi-causale e da qui ipotizzare ed esplicitare una serie di con-cause dei vari dissesti che si sono verificati negli anni. Con-cause che, una volta individuate e soppesate, ci potrebbero condurre a riconoscere le singole, diverse responsabilità (individuali e/o collettive) e a immaginare per il futuro un cambio di prospettiva politica, ben consapevoli, appunto, che “nella tensione mai risolta fra diffusione e concentrazione del potere (democrazia e oligarchia) sta la dinamica della democrazia rappresentativa”, come ci ricorda la Presidente di *Libertà e Giustizia*, Nadia Urbinati, in riferimento all’editoriale di Eugenio Scalfari sul dibattito tv Renzi-Zagrebel'sky, pubblicato su *La Repubblica* del 4 ottobre 2016. E che, di conseguenza, l’avvento dello spauracchio dell’“uomo forte al comando”, come sembrano suggerire le ultime elezioni politiche a Scanno e il clima politico attuale in Italia, non è la soluzione da perseguire. Questa, che appare come una prospettiva “razionale” e dal carattere chiaramente difensivo perché fondata sulla paura liquida, non svelerebbe però la vera natura del “dissesto finanziario” del Comune di Scanno. Dissesto che, se osservato più da vicino, sembra essere piuttosto, come sopra accennato, frutto di un dissesto di tipo “affettivo e relazionale” (concetto, questo, discusso con Roberto Grossi e da lui accennato nel *Gazzettino Quotidiano* del 9 dicembre 2019 e nel *Gazzettino della Valle del Sagittario* - Inverno 2019). Dissesto che affonda le proprie radici: a) sullo sbriciolamento delle fondamenta della struttura mentale sulla quale si fonda l’ideologia del “turismo ad ogni costo” e del “turismo tutto l’anno”; b) sulla certezza che il fare sia sempre più utile del pensare; c) sulla parcellizzazione estrema di una visione politica insufficientemente convincente; d) sulla prosopopea che i numeri siano sufficienti da soli a spiegare la realtà, e non, invece, concetti, idee da porre in relazione con altre idee, altri concetti; e) sulla convinzione, fuorviante e inappropriata, che la gestione del Comune di Scanno sia sovrapponibile, punto per punto, a quella di un’azienda privata. A tal proposito i progetti “Sistema Scanno”, “Prodotto Scanno”, “Villaggio Sportivo sul Lago” o altri ancora, ad esempio, parlano chiaro: involontariamente e indirettamente, in tutto o in parte, essi hanno minato o rischiano di minare alle fondamenta i concetti di solidarietà, mitezza, gentilezza, bellezza, rispetto dell’ambiente e della natura, perché hanno la forza di contribuire a modellare il paesaggio, il comportamento e il pensiero (l’identità) degli abitanti di Scanno verso un modo di vivere orientato esclusivamente al profitto immediato, alla presunta superiorità di una comunità a discapito dell’altra (es: Scanno ~ Frattura e Villalago), alla svalutazione morale e all’allontanamento fisico di chi non accetta e non condivide tale visione del mondo, ecc.

A questo punto, verrebbe voglia: da una parte, di partecipare a una delle manifestazioni delle "Sardine" il cui messaggio politico è fare aggregazione, riappropriarsi di spazi politici lasciati vuoti; dall'altra, di cantare insieme a loro *Bella ciao*, consci del rischio che si corre e cioè di essere definito, prima o poi, un "nostalgico", come ho avuto modo di scrivere su *il manifesto* del 18 giugno 2018. Comunque, sono d'accordo con Pier Luigi Bersani (Articolo 1), che nella trasmissione *Otto e mezzo* de La7, dell'11 dicembre 2019, afferma: "Le Sardine mi hanno colpito molto, istintivamente dico che sono dei geni. Quei giovani lì non la mangiano più la sardina però capiscono che bisogna stare insieme, dialogare... Le Sardine stanno nei miei sogni, che siano un partito o un movimento, c'è bisogno di ripulirla l'aria in questo Paese".

\*\*\*

Ringrazio Giovanni Di Cesare, Enzo Gentile, Eustachio Gentile, Roberto Grossi, Aniceto La Morticella, Pelino Quaglione, Norma Rangeri e La7 per la cortese collaborazione.

FOTO. 1



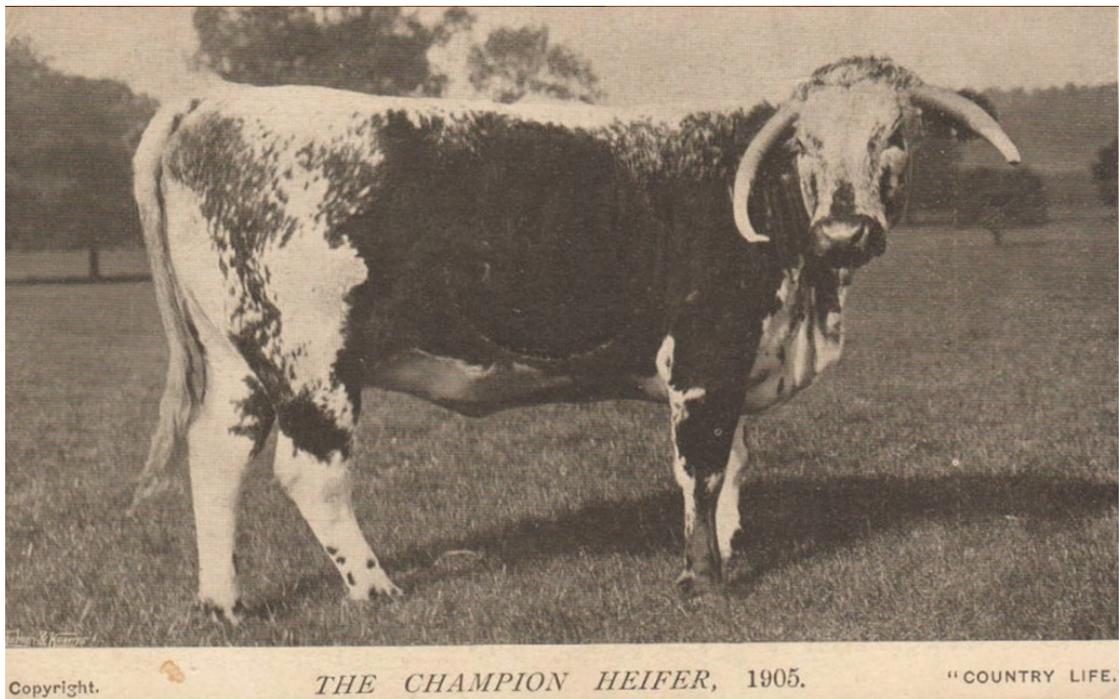
*Scanno, 1908: In nome della modernità  
Il dissesto abitativo di Piazza San Rocco  
(Dall'archivio di Aniceto La Morticella)*

FOTO. 2



Scanno, 1908: Nello stesso tempo...  
(Dall'archivio di Aniceto La Morticella)

FOTO. 3



Scanno, 1908: Nello stesso tempo...  
(Dall'archivio di Aniceto La Morticella)